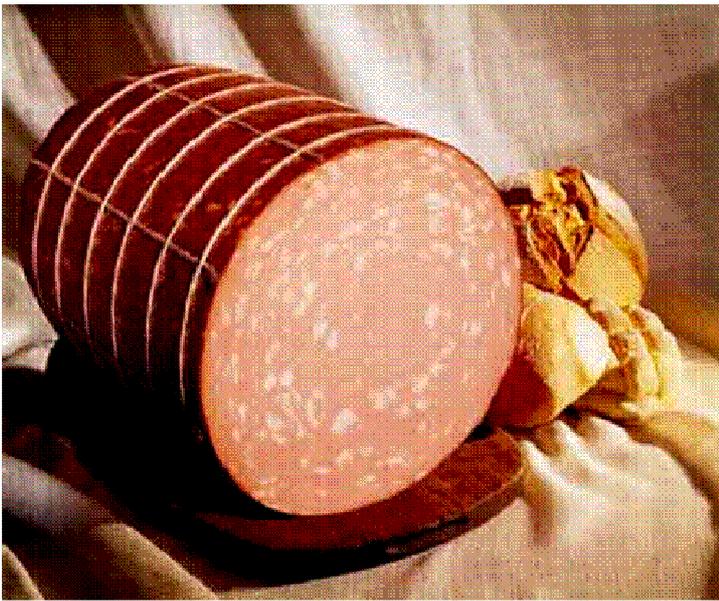


Pane e mortadella

(pubblicato nel giornalino di maggio-giugno 2010)



Mi è stato chiesto di dire qualcosa a proposito dell'affidabilità. Per farlo ho pensato di ricorrere a mio nonno, che non sapeva né leggere né scrivere ma che si era assunto il compito di spiegarmi "con la sua vita" il significato delle parole. Bastava che l'osservassi e capivo cosa voleva dire onestà, senso del dovere, educazione, responsabilità, affidabilità.

Non conosceva il vocabolario ma quando lo scopri, non appena cominciai ad usarlo io a scuola, mi chiedeva spesso di consultarlo per lui: «Per favore, leggimi forte e chiaro!», ed io, preoccupato solo di fargli piacere, obbedivo con tale diligenza che a volte non capivo neppure ciò che stavo leggendo. Dopo la lettura mio nonno passava immediatamente all'applicazione pratica: «In sostanza sarebbe come quando diciamo... facciamo... pensiamo... evitiamo...».

Come mio padre non parlava molto, anzi, era piuttosto taciturno e discreto, ma io non ho mai sofferto per la mancanza di parole perché abbondavo di testimonianza.

Capii cosa significava essere onesti ed affidabili quando, a causa di un debito contratto da mio padre per dei lavori nell'azienda, mangiammo a volontà legumi a pranzo e pane e mortadella a cena non so per quanto tempo, finché non si onorò il debito. Non c'erano cambiali né altro di scritto, c'era solo una parola data e una stretta di mano. «Vale più di qualsiasi firma», diceva mio padre che aveva studiato, «Ne va di mezzo l'onore...», è una questione di *stazza* figlio mio» ribatteva mio nonno che non sapeva scrivere.

Così ho imparato l'onore e l'affidabilità: con *pane e mortadella*.

Comunque, per essere preciso ho voluto consultare il vocabolario e alla parola "Affidabilità" ho trovato questa spiegazione: *nel linguaggio tecnico, il grado di sicurezza che può dare un impianto in base alle sue caratteristiche*. Una questione di *stazza*, appunto. Come dire che un uomo è affidabile quando possiede dei valori e delle caratteristiche che glielo permettono. È attendibile, infatti, quando la sua parola è una soltanto ed è coerente con le proprie azioni, quando pone al di sopra di tutto la sua credibilità e il suo onore: *parolaccia* quest'ultima caduta in disuso, considerata antiquata, relativa e ormai fuori moda.

Il rispetto di se stessi, il potersi guardare allo specchio senza farsi venire conati di vomito, pare non siano una delle preoccupazioni maggiori di questa nostra cultura dell'apparenza, che pure è smodatamente sensibile agli specchi. Forse perché questi oggi sono cambiati e non riflettono più la verità, bensì l'abbaglio, l'artificio e l'illusione. E intanto la vita sta diventando un teatrino di marionette, un palcoscenico dove si recita una triste commedia con dei personaggi non più "indossati" da attori ma da uomini in carne e ossa; la persona, diventata un personaggio, teme lo specchio della verità.

Dunque: l'inaffidabile è colui che "appare" serio, credibile, corretto, ma non ha le capacità (la *stazza*) per mantener fede alle promesse fatte e alle responsabilità prese; non ha uno specchio che gli possa rimandare la sua vera identità. Non è sicuro, schietto, fidato, e neppure fedele.

Certamente c'è qualcosa che non va in lui e spesso neppure ne è cosciente, ma comunque sia si tratta sempre di un uomo incapace di far propri i valori nei quali pur dichiara di credere. Essi però non sono il fondamento

della sua personalità, né il perno della sua esistenza, ma solo un accessorio, qualcosa di bello che talora rende interessante la vita. Quest'uomo crede di credere nell'onestà e nella lealtà, nell'amicizia, nel senso del dovere e nell'onore, nella giustizia e nella fedeltà... ma tutto ciò è solo *aria fritta* perché questi valori non costituiscono i cardini della sua identità. I suoi desideri e le cose che veramente contano per lui sono altre e talvolta persino contrastanti con quello che appare. Può capitargli infatti di dichiarare di credere nell'amicizia e nell'amore disinteressato, ma *sotto sotto* (e spesso neanche tanto sotto) è alla ricerca disperata di un tornaconto. Può strombazzare a destra e a manca il suo altruismo e di "farlo per il Signore" e invece è più preoccupato di ricevere applausi e conferme, tanto che senza questi attesi riconoscimenti il suo servizio termina inesorabilmente, e affogato in una serie di squallide scuse. Non bada a spese nel garantire amore eterno, mentre il "per sempre" non è affatto nella sua agenda; giura fedeltà ma, quando si tratta di esserci, è appena uscito di casa e rientrerà molto tardi. No, l'inaffidabile non ha la *stazza* per essere un Uomo e Totò direbbe che è solo "nu *quacquaracqua*".

Bisogna dire però che inattendibili lo siamo a volte un po' tutti, perché la credibilità non la ereditiamo con il DNA, e acquisirla non è una passeggiata ma un impegno che dura tutta la vita. Si tratta di imparare il duro e affascinante mestiere di essere Uomini, di desiderare l'autenticità, di appassionarsi alla verità e tutto ciò ha un costo.

Appunto: il costo, e la persona affidabile lo conosce molto bene. Sa perfettamente quanto gli costa essere fedele agli impegni presi e alle promesse fatte e qualche volta il prezzo è davvero molto alto, soprattutto per la nostra naturale tendenza a vivere con il minimo sforzo e il massimo rendimento. Sicuramente non veniamo al mondo con una *stazza* già pronta, piuttosto ce la dobbiamo sudare, investendo nella sofferenza e nel sacrificio per garantire la nostra attendibilità; dobbiamo impegnarci al massimo per non cadere nella terribile tentazione del relativismo odierno. L'affidabilità e ogni altro valore - non sono cose *relative*. E dovremmo temere moltissimo di aver mandato il nostro cervello all'ammasso se ci venissero a dire che tutto è relativo e noi gli credessimo. La *parola data* e la *stretta di mano* di mio padre non furono *relative* ma la verità di un debito contratto fra Uomini. Costituirono la realtà del *pane e mortadella* e il timore di mio nonno che io crescessi senza spina dorsale. La sicurezza che quel debito sarebbe stato pagato non valeva solo per il creditore e il debitore, ma era verità anche per le loro famiglie, per i rispettivi amici, per il sindaco, il parroco, il paese. Le mie richieste non esaudite di comprarmi un paio di scarpe nuove, di poter andare in vacanza o di avere qualche soldo in tasca per non far brutte figure con gli amici, non furono *relative* a quel momento di difficoltà, ma un NO forte e chiaro, in nome della verità. Una verità anche nei confronti di Dio, il cui Figlio non venne al mondo *relativamente*.

A proposito di vocabolario, ho voluto consultare anche quello dei sinonimi e contrari e alla voce "relativamente" ho trovato questi termini analoghi: *limitatamente, moderatamente, parzialmente, più o meno*; invece i contrari sono questi: *completamente, assolutamente, incondizionatamente, totalmente*...

Appunto, proprio come Cristo morì in croce per me: non *relativamente*! E lui fu un Uomo che di *stazza* se ne intendeva: *completamente, assolutamente, incondizionatamente e totalmente*.

Tommy

